

e con quarantotto pezzi d'artiglieria cominciarono a diroccare le mura. Diedero un feroce affalto di due ore alla Garzetta, ma non ne riportarono se non morti e ferite. Continuato poscia il fracasso delle batterie, quel Comandante sprovvisto di gente e di viveri, nè sperante soccorso, capitolò la resa, qualora in termine di otto giorni non venisse soccorso, con dare a questo fine gli ostaggi. Tentò veramente Massimiliano di spignere a quella volta molte brigate di fanti, raccolte il meglio che si potè in quella strettezza di tempo; ma queste, trovati i passi ben guerniti di gagliardi presidj, speditivi dal Lautrec, e dal Gritti, se ne tornarono placidamente indietro. Pertanto nel dì 26. di Maggio ( altri dicono nel dì 24. ) uscì di Brescia la guarnigione Spagnuola, o sia Tedesca, con bandiere spiegate, con tre pezzi d'artiglieria, e tutto il bagaglio, e con loro molti Bresciani del partito Cesareo, fra i quali specialmente la Famiglia Gambarà. Entrò il vittorioso esercito in quello stesso dì nella Città, dove si fecero infinite allegrezze da quel Popolo divoto al nome Veneto; nè minori furono le fatte dipoi in Venezia per sì importante acquisto. Il Belcaire, che animosamente nega, essersi adoperata la forza sotto Brescia, e dà qui una mentita al Giovin, e dovea parimente darla al Guicciardino, s'ingannò forte. Più di lui ne sapeva anche l'Anonimo Padovano, che si trovò presente a queste guerre.

SUL principio di Giugno il *Signor di Lautrec* per le forti istanze de' Veneziani passò sul Veronese, per formare l'assedio di quella Città. Le genti sue unite colle Venete formavano un'Armata di mille e duecento uomini d'arme, di due mila cavalli leggieri, e di dodici mila fanti. Ma alla difesa di Verona stava *Marco Antonio Colonna*, divenuto Generale di Cesare, con grandi forze, perchè provveduto, secondo l'Anonimo Padovano, di tre mila cavalli leggieri, sei mila fanti Tedeschi, e mille e cinquecento Spagnuoli. Venuto ordine dal Senato Veneto, che si mettesse a sacco quel paese per levare la sussistenza alla Città, orrendo spettacolo fu il vedere non solamente i soldati, ma ancora gran gente del Trivisano, Padovano, Vicentino, e Bresciano, concorsa a questo inumano e pur delizioso mestiere, che tutti si diedero a tagliar le biade, e a saccheggiare, e bruciar anche le case de' poveri contadini. Erano per questo in somma disperazione i miseri Veronesi, dentro oppressi da contribuzioni, gravezze, e insolenze innumerabili de' soldati, e fuori privati delle loro sostanze colla desolazione di tutto il territorio. Infinita roba e gran copia di bestie avevano gl'infelici lor villani salvata in Val Polesella; ma eccoti passar l'Adige Franzesi e Veneti, che penetrati colà fecero un netto

d'ogni